

VERSO LE PRIMARIE

# Renzi fa rotta su Orlando per coprirsi con la sinistra

Il leader benedice candidature ai gazebo che parlino al mondo ex Pci  
Spunta un sondaggio che lo darebbe vincente al 73% contro Emiliano

CARLO BERTINI  
ROMA

Aspettando Godot, cioè Michele Emiliano, la ruota gira, almeno così vorrebbe Matteo Renzi, stufo di una scissione ancora incompiuta, uno stillicidio cui si deve porre termine. «Ora basta, dobbiamo evitare di continuare a parlarci addosso, di portarci appresso litanie e polemiche, una volta definita la questione, bisogna tornare a parlare delle idee». Oggi il leader Pd non sarà in Direzione, convocata per costituire la commissione congresso. Adempimento che non taglia la testa al toro della scissione, perché in teoria si possono presentare candidature al congresso ancora per dieci giorni. Renzi tramite Matteo Orfini farà un ultimo tentativo per tenere dentro il governatore pugliese e i suoi deputati, come il presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia, che continuano a mandare segnali di fumo cercando validi appigli per restare. E se - come fa sapere il capogruppo Ettore Rosato - su un allungamento all'estate dei tempi congressuali la porta resta chiusa, l'appiglio offerto a Emiliano sarà la conferenza programmatica: su cui si batterà il tasto, dimostrando che sarà una cosa seria per consentire un confronto vero sui nodi aperti.

## Primarie il 7 maggio

Nel Pd tutta l'area ex Dc che fa capo a Dario Franceschini spinge per tenere dentro il governatore, tanto che nel dibattito sul-

le date delle primarie è proprio il ministro a tifare per il 7 maggio piuttosto che per il 9 aprile. Non solo perché votare più in là scongiura il rischio di un voto a giugno, «e se non si vota a giugno si va a febbraio 2018», prevede un dirigente del gruppo. Ma anche perché allungare i tempi congressuali va incontro alle richieste della minoranza, sia quella di Emiliano e compagni, sia quella di Andrea Orlando, corteggiato dal leader per una sua candidatura al congresso. Con il primo, Renzi non avrebbe paura di misurarsi e fa girare un sondaggio riservato che lo darebbe vincente al 73,5% contro l'11,7% del governatore, l'8,3% di Rossi e il 6,5% di Speranza. Il leader Pd è convinto che Emiliano non uscirà e che lascerà i compagni di avventura col cerino in mano. Dunque si prepara a combatterlo. Le bordate in assemblea dei renziani contro il governatore vengono anche interpretate nel Pd come segno della paura di un candidato insidioso, che potrebbe riservare sorprese nelle percentuali finali e nel numero di candidati che porterà a casa nelle future liste elettorali.

## Discesa in campo di ex Ds

Ma in attesa di Emiliano, è su Orlando che sta puntando Renzi. Il ministro della Giustizia è considerato infatti la figura più autorevole per poter disputare un congresso che non sia una passerella per rilegittimarsi in vista delle politiche. Parlando di colui che scherzosamente nel-

l'inner circle renziano chiamano «il nostro Bernie Sanders», alludendo al senatore americano che sfidò la Clinton alle primarie, Renzi argomenta così con i suoi la validità dell'operazione Orlando. «Con lui sarà un congresso vero, quella parte della sinistra è rappresentativa di un mondo nel Pd e lui ha un'autorevolezza per misurarsi anche su opzioni programmatiche diverse». Insomma, una benedizione in piena regola anche se ancora ufficiosa. Per una sfida nei gazebo, dove il leader vuole sia ben rappresentata l'anima della sinistra, magari anche con Cesare Damiano che non esclude di candidarsi se Orlando dovesse rinunciarvi. I renziani sono convinti che le primarie saranno alla fine molto partecipate, perché «se si candida Emiliano - e se non ci fosse lui anche con Orlando - molti dei militanti filo D'Alema e scissionisti vari filo-Bersani verranno lo stesso a votare alle primarie per condizionare il voto e indebolire Matteo». Ecco, un'altra perla della fiera dei veleni che anima il Pd.

## Tre regioni in subbuglio

Per il momento - dicono però i luogotenenti di Renzi che hanno acceso le sonde sul campo - dai territori non giungono allarmi particolari. Tranne che in Puglia per l'effetto combinato di D'Alema-Emiliano, in Calabria, terra di Nico Stumpo e in Basilicata dove gli ex Ds sono molto radicati e dove ha il suo bacino elettorale Roberto Speranza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## I tempi del Congresso

È il 19 giugno la data ultima per eleggere il nuovo segretario del Pd. Ma il congresso si chiuderà probabilmente prima: tra il 9 aprile e il 14 maggio. Il percorso congressuale si è aperto domenica, quando Matteo Renzi ha forma-

lizzato le sue dimissioni davanti all'assemblea nazionale. Dunque è dal 19 febbraio che si iniziano a contare i quattro mesi entro i quali lo statuto impone di eleggere il nuovo segretario. Oggi è convocata la direzione del partito, che deve nominare la commissione che scriverà le regole congressuali e darà i tempi.

### L'appiglio

L'appiglio offerto a Emiliano sarà la conferenza programmata: su cui si batterà il tasto, dimostrando che sarà una cosa seria per consentire un confronto vero sui nodi aperti

### Franceschini

Tutta l'area ex Dc che fa capo a Dario Franceschini spinge per tenere dentro il governatore, tanto che nel dibattito sulle date delle primarie è proprio il ministro a tifare per il 7 maggio piuttosto che per il 9 aprile